

Le tattiche di Fronte unico e di Fronte Popolare nella strategia politica del movimento comunista. Proposte per un governo frontista nell'Italia odierna.

1. *Le origini della tattica di Fronte unico.* Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia e dopo la fondazione della III Internazionale comunista nel 1919, la tattica di Fronte unico del proletariato venne impostata per la prima volta dall'Internazionale nel 1921, sotto l'impulso di Lenin, in una situazione che vedeva, da un lato, la nascita e il primo sviluppo - in Europa - di un certo numero di partiti comunisti, e dall'altro il perdurante influsso dei principali partiti socialdemocratici su larga parte della classe operaia.

Prendendo atto realisticamente di una situazione oggettiva in cui il movimento rivoluzionario non era riuscito a travolgere il capitalismo né a livello mondiale né europeo, i comunisti compresero la necessità di sviluppare un'azione politica che cercasse di conquistare alle posizioni rivoluzionarie strati crescenti della classe operaia e delle masse lavoratrici che si trovavano ancora su posizioni arretrate. E di conquistarle non soltanto con la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, ma anche sul terreno della partecipazione alla lotta delle masse operaie e popolari, formulando proposte pratiche di lotta e con l'incitamento a lottare per le rivendicazioni più sentite dalle masse lavoratrici, attraverso la guida di queste lotte secondo una direttiva comunista e l'esperienza che le masse stesse avrebbero maturato.

La strategia dell'Internazionale Comunista per la rottura rivoluzionaria degli anelli deboli della catena imperialistica mondiale, per la conquista del potere attraverso la lotta rivoluzionaria, per l'abbattimento dello Stato borghese e l'instaurazione della dittatura del proletariato, rimaneva immutata, ma si articolava in una tattica adeguata ad una situazione storica caratterizzata dal rallentamento della rivoluzione e da un feroce attacco borghese, secondo un principio chiaramente espresso da Stalin («*La tattica è una parte della strategia, le è subordinata e la serve*», «*Principi del leninismo*»).

La tattica di Fronte unico - già sperimentata dai bolscevichi in Russia prima della rivoluzione del 1917 - trovò la sua prima espressione in Europa nella *Lettera aperta* rivolta nel gennaio 1921 dal Partito Comunista di Germania (KPD) agli altri partiti operai (SPD, USPD e KAPD) e ai sindacati, lettera che faceva appello ad azioni comuni per le immediate rivendicazioni economiche e salariali degli operai, per il disarmo e lo scioglimento delle formazioni militari borghesi e la costituzione di organizzazioni proletarie di difesa. L'appello, respinto dalle dirigenze dei tre partiti, fu allora rivolto dai comunisti alle organizzazioni di base di quegli stessi partiti, con l'invito a discutere insieme alcune azioni comuni.

Nel III Congresso del Komintern Lenin si batté risolutamente in favore della parola d'ordine del fronte unico di tutti gli operai contenuta nella *Lettera aperta*, e al termine del congresso le *Tesi sulla tattica* - in cui si sosteneva la necessità della direzione della maggioranza della classe operaia - furono approvate all'unanimità.

«*I partiti comunisti*» - dicevano le *Tesi* - «*debbono avanzare rivendicazioni il cui soddisfacimento costituisce un bisogno immediato e improrogabile per la classe operaia; debbono propugnare tali rivendicazioni nella lotta delle masse indipendentemente dalla loro conciliabilità o meno con l'economia di profitto della classe capitalistica*». Il nesso dialettico fra la tattica e la strategia dei comunisti veniva indicato con estrema chiarezza dalle *Tesi*: «*Nella misura in cui questa lotta contrapporrà le necessità di vita delle masse alle necessità di vita della società capitalistica, la classe operaia acquisterà la consapevolezza che perché essa possa vivere il capitalismo deve perire; questa consapevolezza costituirà il fondamento della volontà di combattere per la dittatura*».

Le *Tesi* raccomandavano inoltre ai partiti comunisti di rivolgere la più grande attenzione anche ad ampi strati di piccoli e medi impiegati e di intellettuali, e in generale alla piccola borghesia

urbana e rurale, per cercare di schierarli a fianco del fronte unico proletario facendo leva anche sul loro crescente impoverimento dovuto agli effetti della crisi economica capitalistica.

Infine, i comunisti dovevano compiere ogni sforzo affinché lo sviluppo delle lotte rivendicative di massa potesse tradursi in risultati di carattere organizzativo, cioè nella formazione di organismi di unità proletaria nelle fabbriche e fuori (comitati di sciopero, comitati d'azione, consigli di fabbrica, ecc.), che costituiscono l'impalcatura del movimento operaio stesso.

2. *Il Governo operaio quale sbocco politico della tattica di Fronte unico.* Come coronamento della tattica di Fronte unico, l'Internazionale Comunista formulò, nel suo IV Congresso del 1922, la parola d'ordine del «governo operaio» (o, a seconda delle situazioni concrete, del «governo operaio e contadino»), che - come precisarono le *Tesi sulla tattica* del successivo V Congresso del 1924 - non doveva essere inteso come un governo «nel quadro della democrazia borghese e come un'alleanza politica con la socialdemocrazia», ma come «*un metodo di agitazione e mobilitazione delle masse nell'intento di provocare il crollo per via rivoluzionaria della borghesia e di edificare il potere sovietico*».

Sotto questo punto di vista la parola d'ordine del «governo operaio» era «l'inevitabile conseguenza di tutta la tattica di Fronte unico».

In Italia, questa giusta tattica rivoluzionaria fu recepita e fatta propria dal III Congresso del Partito Comunista d'Italia, svoltosi nel 1926 a Lione sotto la direzione di Antonio Gramsci. Contro ogni interpretazione opportunistica, le *Tesi politiche* di quel Congresso affermarono che la formula del governo operaio e contadino «*indica anche alle masse più arretrate la necessità della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che la interessano e fornisce il mezzo per portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia proletaria più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato). In questo senso essa è una formula di agitazione, ma non corrisponde ad una fase reale di sviluppo storico. [...] Una realizzazione di essa infatti non può essere concepita dal partito se non come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato, in alleanza con i contadini, per la conquista del potere*».

3. *Il Fronte popolare antifascista degli anni '30 del Novecento e il governo di Fronte popolare.* Negli anni '30, nella nuova realtà internazionale caratterizzata dalla vittoria del fascismo mussoliniano in Italia (1922) e del nazionalsocialismo in Germania (1933), si poneva con urgenza ai comunisti il duplice compito di lottare con sempre maggior forza contro i fascismi al potere e di prevenire la vittoria del fascismo nei paesi dove esso non aveva vinto. In questa situazione era necessario approfittare, da un lato, delle debolezze interne dei regimi fascisti e, dall'altro, delle profonde contraddizioni apertesi nelle socialdemocrazie, all'interno delle quali una parte crescente di operai cominciava ad opporsi alla politica di collaborazione di classe dei loro dirigenti con la borghesia e si spostava su posizioni più vicine a quelle della lotta di classe rivoluzionaria.

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935) indicò, come prima esigenza della lotta contro il fascismo, una vigorosa ripresa della politica di Fronte unico operaio, che avrebbe potuto avere una grande influenza su altri strati di lavoratori, sui contadini e sulla piccola borghesia urbana. «*È necessario - affermò Dimitrov nel suo rapporto sulla tattica - che l'unità d'azione di tutti i settori della classe operaia, indipendentemente dal partito o dall'organizzazione di appartenenza, si realizzi ancor prima che la maggioranza della classe operaia si unisca nella lotta per l'abbattimento del capitalismo e per la vittoria della rivoluzione proletaria*».

«*I comunisti - continuava Dimitrov - non possono e non debbono rinunciare neanche per un momento al loro lavoro indipendente per l'educazione comunista, per l'organizzazione e la mobilitazione delle masse. Tuttavia, allo scopo di aprire agli operai la via dell'unità d'azione, è necessario adoperarsi in pari tempo a stringere accordi, di breve come di lunga durata, per azioni comuni con i partiti socialdemocratici, con i sindacati riformisti e con altre organizzazioni operaie, contro i nemici di classe del proletariato*». E ciò sia sul piano della lotta economica e rivendicativa,

sia per condurre azioni politiche di massa, sia per organizzare l'autodifesa contro le aggressioni fasciste.

Una terza e fondamentale esigenza veniva posta per la formazione del Fronte unico di lotta del proletariato: *«I comunisti e tutti gli operai rivoluzionari devono adoperarsi per creare negli stabilimenti, tra i disoccupati, nei quartieri operai, tra la gente minuta delle città, nelle campagne, organismi di classe di fronte unico, non di partito, elettivi. Soltanto degli organi di questo genere possono conquistare al movimento di fronte unico anche l'enorme massa dei lavoratori non organizzati»*.

Per fronteggiare la minaccia fascista il VII Congresso lanciò anche la proposta della «creazione di un largo fronte popolare sulla base del fronte unico proletario» come *«alleanza di combattimento del proletariato con i contadini lavoratori e con le masse fondamentali della piccola borghesia urbana che costituiscono la maggioranza della popolazione anche nei paesi industrialmente più sviluppati»* (Dimitrov).

Decisiva per la creazione del Fronte popolare antifascista veniva considerata *«l'azione risoluta del proletariato rivoluzionario in difesa delle rivendicazioni di questi strati»*, rivendicazioni che dovevano *«essere coordinate, nel corso della lotta, con le rivendicazioni della classe operaia»*. Ma fondamentale era l'idea che il Fronte popolare antifascista venisse costituito sulla base del Fronte unico proletario, sulla base degli organismi di massa del Fronte unico proletario, cioè sotto la direzione del proletariato e nella prospettiva di un governo di fronte unico che potesse costituirsi *«alla vigilia e prima della vittoria della rivoluzione sovietica»*.

Il rapporto sulla tattica affrontava, infine, la questione del governo di fronte popolare antifascista. *«Alla domanda - affermava Dimitrov - se noi comunisti siamo sul terreno del fronte unico soltanto nella lotta per le rivendicazioni parziali o se siamo pronti ad assumere delle responsabilità anche quando si tratterà di costituire un governo sulla base del fronte unico, noi rispondiamo, con piena coscienza della nostra responsabilità: sì, noi teniamo conto che si può creare una situazione nella quale la formazione di un governo di fronte unico, o di fronte popolare antifascista, sia non solo possibile, ma necessaria nell'interesse del proletariato, e in tal caso, senza esitazione alcuna, noi interverremo per la formazione di un tale governo»*.

E precisava che ciò poteva avvenire a condizione che:

- L'apparato statale della borghesia sia già disorganizzato e paralizzato quanto basti perché la borghesia non possa impedire la formazione di un governo di lotta contro la reazione e il fascismo.
- Le grandi masse di lavoratori, in modo particolare i sindacati di massa, insorgano impetuosamente contro il fascismo e la reazione, ma non siano ancora pronti ad insorgere per lottare, sotto la direzione del partito comunista, per la conquista del potere politico.
- La differenziazione e l'evoluzione a sinistra nelle file della socialdemocrazia e degli altri partiti aderenti al fronte sia ormai giunta a un punto tale che una parte considerevole della socialdemocrazia esiga delle misure spietate contro la reazione e il fascismo.

Dobbiamo, avvertiva Dimitrov, *«accentuare la nostra vigilanza contro le deviazioni di destra e di "sinistra" dalla linea bolscevica in questa questione»*.

Un avvertimento tanto più importante in quanto i dirigenti politici dei partiti revisionisti – nonché gli storici borghesi e quelli ispirati all'ideologia del moderno revisionismo – hanno dapprima interpretato opportunisticamente, e poi deformato profondamente, il significato del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, presentando le sue tesi come un totale capovolgimento della linea del VI Congresso del 1928 (il congresso nel quale l'Internazionale aveva elaborato il suo «Programma rivoluzionario»). Le tesi discusse ed approvate dal VII Congresso sulla rinnovata tattica di fronte unico proletario e sulla nuova tattica di fronte popolare antifascista sono state per lunghi anni presentate dai revisionisti come l'avvio di una NUOVA STRATEGIA avente come contenuto un'alleanza politica generale con la socialdemocrazia e con altri partiti borghesi (le cosiddette «vie nazionali al socialismo»).

In Italia, ad esempio, fu sulla base di questa mistificazione che il gruppo dirigente del P.C.I., guidato da Togliatti, costruì nel secondo dopoguerra la sua linea politica revisionista e giustificò l'accordo con la Democrazia Cristiana.

L'indicazione strategica fondamentale del VI Congresso per l'uscita rivoluzionaria dalla crisi del capitalismo rimase, invece, fermissima anche nel 1935: mutarono, in corrispondenza della nuova situazione storica, i metodi e le tattiche da adottare per le azioni di massa del proletariato e per gli accordi da stringere, di volta in volta, con altri partiti al fine di condurre azioni comuni contro il fascismo e la reazione, e per la mobilitazione e la lotta contro il pericolo di nuove guerre imperialiste.

Dal punto di vista programmatico, i programmi dei Fronti popolari creati in Francia e in Spagna negli anni '30 contenevano tutta una serie di misure e di provvedimenti da attuare in favore della classe operaia e delle masse lavoratrici.

In Francia: introduzione della settimana lavorativa di 40 ore; due settimane di ferie pagate per i lavoratori; carattere obbligatorio dei contratti collettivi di lavoro; istituzione di un fondo nazionale contro la disoccupazione; estensione degli assegni familiari ai lavoratori dell'agricoltura; un ampio regime pensionistico; un programma di lavori pubblici di vasta portata; il prolungamento dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età.

In Spagna: una vasta amnistia (300.000 detenuti erano ancora in carcere); riassunzione degli operai e impiegati delle imprese pubbliche licenziati per motivi politici; riforma democratica degli organi giudiziari; un grosso programma di lavori pubblici contro la disoccupazione; riduzione dei latifondi e aumento dei salari dei lavoratori delle campagne; aiuti consistenti ai coltivatori diretti; riforma del sistema bancario e agevolazioni creditizie a favore dei lavoratori; aumento delle scuole elementari e provvedimenti per facilitare l'accesso di massa al sistema di insegnamento.

Attraverso scioperi, occupazioni di fabbriche e di terre, aspre e combattive lotte di massa che talvolta andavano oltre gli stessi programmi dei governi di Fronte Popolare, molte di queste misure diventarono conquiste effettive dei lavoratori.

4. La prospettiva attuale di governi di Fronte unico e di Fronte popolare.

L'eredità politica dei fronti popolari vive oggi in importanti esperienze di lotta che vanno sviluppandosi in differenti paesi del mondo, dalla Palestina alla Tunisia, dalla Francia alla Spagna, dal Messico all'Ecuador, volte a trasformare radicalmente queste società.

Nell'acuirsi della crisi generale del mondo imperialista, stanno maturando le condizioni nelle quali le avanguardie più consapevoli della classe operaia - rompendo decisamente con la politica di subalternità ai partiti vecchi e nuovi della borghesia dominante - possono porre in modo rivoluzionario la questione del governo e del potere.

Il proletariato, la classe più avanzata della società, è la sola forza sociale in grado di dar vita ad un governo che non si inchini all'altare del profitto capitalistico e ai «sacri dogmi» del costituzionalismo liberale borghese. Queste le sue fondamentali caratteristiche:

- Un governo operaio, quale antitesi a tutti i governi borghesi e socialdemocratici, che sia l'espressione e il coronamento - sul piano sovrastrutturale - di un periodo di prolungate lotte economiche e sociali condotte dal fronte unico proletario appoggiato e sostenuto a livello di massa da un ampio fronte popolare rivoluzionario.
- Un governo che abbia nei Comitati e Consigli operai la sua fonte di legittimazione politica, basata sui criteri elettivi di una democrazia di classe.
- Un governo che abbia come principale, anche se non esclusiva, forza politica dirigente un partito comunista ricostruito su basi leniniste e riconosciuto come sua avanguardia dalla classe operaia.
- Un governo di rottura rivoluzionaria, pronto ad affrontare - a tutti i livelli e con tutti i mezzi necessari - la controffensiva reazionaria della borghesia imperialista.

Anche se oggi questo governo non è un obiettivo immediato, è questa la prospettiva e l'alternativa politica che, nella nostra pratica quotidiana, noi indichiamo in Italia alle forze sociali

più avanzate che negli ultimi mesi sono scese risolutamente in campo contro la borghesia dominante.

In seguito all'approfondimento della crisi economica capitalistica, in una fase di forte inasprimento della lotta di classe e di crisi acuta dell'egemonia borghese, è anche possibile che - in Italia come in altri paesi - si creino condizioni tali da favorire la nascita di governi di fronte popolare rivoluzionario sulla base del fronte unico del proletariato.

Governi di carattere antimonopolistico, antimperialista, antifascista, nati sulla spinta della lotta operaia e popolare e aventi la loro base in un ampio tessuto di organismi operai (senza i quali è vano parlare di fronte unico e di fronte popolare), di sindacati, associazioni, blocchi e coalizioni popolari. Politicamente essi potrebbero includere anche rappresentanti di forze e partiti antifascisti, antimperialisti e progressisti che non esprimano gli interessi di capitalisti piccoli e medi, ma gli interessi di classi e strati sociali in conflitto con il capitale monopolistico e l'oligarchia finanziaria.

Governi di questo tipo (che non sono governi operai, che non escono dall'ambito di una radicale democrazia borghese e non svolgono il ruolo e i compiti della dittatura del proletariato) potrebbero tuttavia - sotto la spinta delle masse organizzate - applicare delle misure energiche contro i monopoli, la reazione e i fascisti, e adottare dei provvedimenti a favore delle masse lavoratrici.

Come marxisti-leninisti, dovremmo appoggiare questi governi a condizione che la loro azione: 1) consenta alla classe operaia di ampliare la sua egemonia su strati sempre più ampi di lavoratori, e al suo partito - il Partito comunista - di conservare intatta la sua indipendenza ideologica e politica, la sua libertà di agitazione e di propaganda, la sua lotta contro la socialdemocrazia, il riformismo e il revisionismo; 2) assicuri condizioni più favorevoli alla lotta rivoluzionaria del proletariato e possa accelerare il cammino verso la rivoluzione socialista. In taluni casi, potremmo non soltanto appoggiarli, ma favorirne attivamente la formazione e offrire un contributo alla definizione dei loro programmi.

Chiaramente, affinché tali governi possano sorgere, la borghesia dev'essere a tal punto paralizzata da non poter impedire la loro formazione, e le masse proletarie e lavoratrici, benché non ancora pronte a conquistare con la rivoluzione il potere politico, debbono essere decise a lottare assieme ai comunisti e ai rivoluzionari per imporre la creazione di questi governi di fronte popolare. Le organizzazioni di base della socialdemocrazia e dei sindacati di massa debbono essere pronte a lottare, assieme ai comunisti e ai rivoluzionari, affinché siano adottati provvedimenti diretti contro le multinazionali e i monopoli capitalisti, contro i parassiti e i corrotti, contro i guerrafondai, i reazionari e i fascisti. E a battersi per un controllo effettivo della produzione e delle banche, per una riforma elettorale basata sulla proporzionale, per altre riforme democratiche compresa quella dei mezzi di comunicazione, per lo scioglimento degli attuali corpi di polizia, ecc.

I comunisti debbono incalzare continuamente i governi di Fronte popolare, chiedendo loro il rispetto degli impegni presi, spingendo a sinistra il loro asse politico e lavorando affinché, quando la lotta avrà raggiunto la sua fase più acuta, la rottura rivoluzionaria avvenga nelle condizioni più favorevoli per la classe operaia.

5. Per quanto riguarda l'Italia, indichiamo fin d'ora tatticamente alcune soluzioni di problemi generali di carattere politico-istituzionale che - in una fase di sviluppo del movimento di massa molto più avanzata di quella attuale, sulla base di mutati rapporti di forza fra le classi e della ricostruzione di un forte partito comunista marxista-leninista - possono diventare parte integrante del programma rivoluzionario di un governo di Fronte unico proletario o di un governo di Fronte popolare per favorire la realizzazione di un'alternativa politica rivoluzionaria:

- *Convocazione di un'Assemblea Costituente*, eletta a suffragio universale, eguale e diretto. Le istituzioni della Repubblica italiana (governo, Parlamento, Presidenza della Repubblica, magistratura, Corte Costituzionale) funzionano a beneficio esclusivo dell'oligarchia capitalistica e finanziaria. La parte più avanzata della classe operaia, attraverso la sua

esperienza di lotta, ne è già consapevole; ma, come dimostrano gli avvenimenti di questi ultimi anni, ne stanno gradualmente prendendo coscienza anche strati più ampi delle masse lavoratrici. L'Assemblea Costituente avrà il compito di elaborare una nuova Costituzione basata fondamentalmente su una Camera Unica (Assemblea Nazionale), dinanzi alla quale sia responsabile il Consiglio dei ministri, da essa formato.

- *Profonda e radicale trasformazione del sistema elettorale.* Il diritto di voto dovrà essere garantito a tutte le persone, di qualunque nazionalità, etnia e confessione religiosa, che risiedano e vivano nel nostro paese ed abbiano compiuto il 18° anno di età. Esse saranno anche eleggibili a tutti i livelli. In tutte le elezioni, politiche ed amministrative, dovrà essere introdotta la proporzionale pura. Nei referendum dovrà essere abolito il quorum.
- *Difesa assoluta della laicità dello Stato.* Revoca di tutti i privilegi economici, sociali e fiscali di cui gode, attraverso il sistema concordatario, la Chiesa cattolica. Eliminazione di ogni influenza delle confessioni religiose nelle scuole di ogni ordine e grado. Rigorosa separazione fra lo Stato e le confessioni religiose. Annullamento dei Patti Lateranensi, dei concordati e delle varie intese stipulate dallo Stato italiano con il Vaticano.
- *Uscita dell'Italia dall'Unione Europea, dall'euro e dalla Nato.* Liberare il nostro paese dal condizionamento e dal peso opprimente delle istituzioni europee al servizio dell'oligarchia finanziaria e dai vincoli politici e militari del Patto Atlantico. Chiusura di tutte le basi militari USA e NATO nel nostro paese e divieto permanente di installarne altre. Uscita da ogni alleanza bellicista. Ritiro immediato delle truppe italiane da tutte le aree nelle quali esse sono impegnate in imprese imperialiste all'estero. Solidarietà e appoggio alle rivoluzioni proletarie, alle rivoluzioni antimperialiste, democratiche ed antifeudali in tutto il mondo.

Va da se che l'eventuale realizzazione di queste soluzioni – che oggi propagandiamo per ampliare la nostra influenza tra la classe operaia e dimostrare che i marxisti-leninisti sanno offrire valide soluzioni ai problemi che agitano il paese - determinerà un ulteriore spostamento delle relazioni di forza a vantaggio della classe operaia, ma anche un'accanita resistenza della borghesia. Di conseguenza, l'accelerazione dello processo rivoluzionario e l'inizio di lotte più profonde.

Agosto 2011

Piattaforma Comunista